

Piani USA per l'OSA e la NATO

# Altro «giro di vite» nel blocco di Cuba?

Gli Stati Uniti non raccolgono gli inviti di Fidel Castro alla distensione — Aspetti disumani dell'embargo

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 20. Fra non molto, gli Stati Uniti, spalleggiati dal Venezuela e dal Costa Rica, tenteranno di rendere ancora più ermetico il blocco contro Cuba. I preparativi in corso per la riunione dell'OSA, che deciderà nuove misure contro il governo di Fidel Castro, danno già la misura delle intenzioni e degli obiettivi raggiungibili: secondo indiscrezioni si rinuncerà a pretendere l'obbligo della rottura diplomatica con Cuba, ma solo per poter ottenere l'assimilazione sul principio dell'embargo commerciale totale. Rispetto al 1961 il commercio, tra Cuba e i paesi dell'America Latina, si è ridotto di circa tre quarti. Tuttavia gli americani accusano il Messico e il Canada di vendere ancora troppo a Cuba e soprattutto di «contrabbandare» merce statunitense nell'isola aprendo una breccia nel blocco. Comunque, la riunione degli Stati Uniti non ha mai avuto un carattere di una politica che non sarà facilmente abbandonata. Serenamente i dirigenti cubani si sforzano di non chiudere nessuna porta a una futura trattativa con Washington. Fidel Castro insisteva: si può uscire dallo stato di guerra, le provocazioni di Guantanamo possono essere frutto di una iniziativa del comando delle forze non di ordini pervenuti da Washington. Cuba desidera parlare con tutti purché si sia su basi di parità. Cuba farà tutti i passi pacifici necessari prima di usare la forza contro i voli degli aerei-spia. Il premier cubano ha concesso la clamorosa intervista del 6 luglio al New York Times, il giornale statunitense che dai tempi della Sierra è stato il più favorevole o il meno ostile a Cuba. E' la sua terza intervista di quest'anno, e tutte e tre sono state concesse a giornalisti statunitensi; ora Fidel Castro ha invitato altri giornalisti americani, e quanti altri vogliono, a visitare Cuba.

Tutto ciò ha un profondo significato se si guardano le cose sul piano di una giusta politica a lunga scadenza. Ma il blocco è una realtà di oggi. Cuba ne soffre. Il linguaggio duro di cui parlavano i vociferi corrispondenti a una concreta realtà di cui si hanno esempi che non si possono definire altrimenti che come atti disumani: basti pensare alle medicine e agli alimenti per i bambini. Fino al mese di maggio scorso le autorità americane lasciavano che Cuba acquistasse presso privati; poi è venuto un decreto che praticamente impedisce la vendita di prodotti farmaceutici a Cuba.

C'è un altro terreno dove il blocco si dimostra ancora più sottomilete e barbaro: quello delle informazioni tecnico-scientifiche. I cubani non debbono conoscere i progressi che si compiono per esempio nel campo delle ricerche mediche negli Stati Uniti. La richiesta di abbonamenti a riviste mediche da parte di Cuba attraverso una agenzia londinese ammonta a un peso di 34 tonnellate all'anno. Ma non si riesce a trasportarle. La linea aerea Iberia ne trasporta una certa quantità per nave, ma con molto ritardo. Per soddisfare solo le richieste pervenute sino ad oggi al collegio medico dell'Avana si calcola che occorreranno 18 mesi, date le difficoltà di trasporto. Non basta: le case editrici statunitensi esigono dagli intermediari londinesi nome cognome e indirizzo del destinatario definitivo, e se questo è cubano la rivista richiesta non viene spedita.

Sono questi solo alcuni aspetti meno noti di altri della violenta azione americana contro Cuba. Il blocco colpisce soprattutto anche il rifornimento dei pezzi di ricambio; e l'agricoltura, dove la meccanizzazione e gli impianti degli zootecnici sono tutti di fabbricazione statunitense, ne soffre in modo abbastanza sensibile. I cubani hanno rotto il blocco aprendosi la via dei paesi socialisti e poi quella dei paesi capitalisti dell'Europa più avanzata. Perciò ora si vorrebbe aggiungere un altro giro di vite attraverso l'OSA o meglio facendo pressione sulla NATO, come ha fatto il segretario di stato Dean Rusk nell'ultimo consiglio dell'alleanza atlantica all'Avana.

Saverio Tutino

Importante decisione del governo

## I petrolieri obbligati a reinvestire metà del fatturato in Algeria

Domani riprendono i negoziati con la Francia sul problema degli idrocarburi

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 20. Da tre giorni le società petroliere e i governi dovranno reinvestire o allocare nell'Algeria il 50% del loro fatturato. La notizia, che è stata diffusa da una nota di Cifra d'affari, che dovrebbe comprendere, oltre al fatturato, anche altri redditi (commissioni, trasporti, eccetera), da aggiungere o da detrarre, secondo interpretazioni. Del provvedimento non si è ancora il testo ufficiale, è probabile che tale indeterminatezza sia dovuta al fatto che proprio domani, martedì, o mercoledì, si svolgerà la festa del Natale del Profeta, si aprono nuovi negoziati franco-algerini a questo proposito. Ad ogni modo si fa notare che il provvedimento rientra nel quadro della legislazione sui trasferimenti di capitali del 19 ottobre 1963, e mira ad impedire che le società del petro-

lio continuano a fare eccezione alla regola generale, costituendo quasi uno Stato nello Stato, una «isola economica» che sottrae alla economia algerina ogni beneficio del principale suo prodotto. Continuano, col flusso di volontari stranieri per il lavoro in Algeria, le manifestazioni di solidarietà: nel «villaggio dell'amicizia internazionale» di Zeralda, organizzati con il patrocinio della Federazione delle città gemellate, nel villaggio di Bliida, nei comizi degli studenti in favore del Viet Nam del Sud, eccetera. Ma ancor più notevole è che le opposizioni, dopo gli arresti di Chabani e Bussa, sembrano ridotte al silenzio. Gli osservatori politici vedono in questo fatto la conferma della solidità del potere popolare, e della buona collaborazione tra governo ed esercito, e spessa concretamente dalla nomina del capo dell'esercito, Boumediene, a Presidente della Repubblica.

Loris Gallico

# HARLEM IN STATO D'ASSEDIO:

la polizia continua

la repressione

contro i negri

# Terza giornata di sangue a New York

Un ragazzo colpito al ventre da una fucilata - Ferita anche una bambina che stava su un balcone - Riunione dei razzisti del KKK a St. Augustine - Chiesa per negri in fiamme a Jackson

NEW YORK, 20. Harlem, il quartiere negro di New York in cui vivono oltre 223000 americani di pelle scura, è praticamente in stato d'assedio. Decine di autotardi della polizia circolano per le strade, i poliziotti hanno la fucile in mano e la pistola in pugno, mentre da un angolo di strada all'altro gruppi di negri osservano questo imponente spiegamento di forze e si gridano l'un l'altro: «Murphy è un assassino». Murphy è il capo della polizia di New York. E' l'uomo che si è rifiutato di mettere dal corpo di polizia il ragazzo quando gli è in corso la inchiesta sull'uccisione di un ragazzo negro di 15 anni, il tenente di polizia che, fuori servizio, lo uccise a sangue freddo con un colpo di pistola. L'ufficiale di polizia è Thomas Gilligan, il quale si difende sostenendo che uccise il ragazzo quando costui, rifiutato di farsi arrestare, lo minacciò con un coltello. Le violente manifestazioni di protesta che hanno fatto seguito a questo freddo assassinio, e l'ancor più violenta azione repressiva della polizia, sono stati di altro canto liquidati dallo stesso Murphy con queste parole: «L'uccisione del ragazzo è stata usata come una scusa per i saccheggi e per vergognosi attacchi non provocati contro la polizia. A questi crimini si è risposto con la rapida e necessaria azione di polizia. Secondo il nostro giudizio, questo è un problema criminale, e non un problema sociale». Così i negri anche oggi, dopo che ieri sera nelle strade di Harlem avevano dovuto subire le conseguenze di questa «rapida e necessaria azione», continuano a marciare da una strada all'altra: «Murphy assassino! Murphy assassino!». Ieri sera la situazione ad Harlem, dopo due giornate drammatiche, sembrava essersi calmata, relativamente parlando, quando scoppiano nuovi incidenti. La polizia bloccava numerose strade, e accorrevano in forze dovunque fosse segnalato un assembramento di negri, che continuavano a protestare sia per l'uccisione del ragazzo che per le violenze seguite alle prime manifestazioni. Sparatorie in aria e assalti furiosi a colpi di bastone seguivano a qualsiasi accenno di resistenza da parte dei negri, che per lo più si difendevano lanciando bottiglie vuote. Ma gli agenti non sparavano soltanto in aria: un altro ragazzo di quindici anni, John Vayx Vaughan, ha ricevuto una pallottola all'addome, ed è ora all'ospedale in gravi condizioni. La polizia ha detto che Vaughan è stato ferito mentre cercava di forzare la sbaranda di un negozio, così come aveva affermato che il negro ucciso durante le prime manifestazioni era un pregiudicato e che era stato arrestato in dieci occasioni diverse. Ma questo è un dettaglio che potrà soddisfare soltanto i razzisti: è abbastanza ovvio che in autentici ghetti come Harlem, dove la miseria impera, si ritrovano anche pregiudicati. Ma il fatto grave è che, in ogni occasione, anche quando bastereb-



NEW YORK — Decine di poliziotti presidiano la strada di Harlem durante i funerali del giovane negro ucciso (Telefoto AP - P. Ucello)

Congiuntura nel MEC

## Marjolin sollecita più rigide misure

Si accentua il contrasto fra le posizioni francesi e quelle di Bonn

AMSTERDAM, 20. I ministri delle finanze dei paesi del MEC — tranne quello dell'Italia che era rappresentata dal direttore generale del Tesoro, Stamatini — si sono riuniti oggi per esaminare la situazione congiunturale, e hanno in sostanza, ascritto alla dura regolatoria di Marjolin, vice presidente della Commissione esecutiva della CEE, il quale ha insistito sulla gravità della minaccia inflazionistica, e ha nuovamente esortato i governi membri alla riduzione delle spese pubbliche e all'adozione di misure tendenti ad assicurare la stabilità dell'economia. La politica di Bonn appare del resto, anche sul piano della congiuntura economica, sempre più opposta a quella francese, tanto che — attraverso gli stessi organi comunitari — la Germania federale ha fatto chiedere precisazioni al governo italiano in merito alla nuova tassa di acquisto sulle autovetture, che l'industria tedesca considera contraria ai suoi interessi.

Al «vertice» del Cairo

## Nyerere per un mercato comune africano

Messo in luce il legame organico dei problemi del continente con la salvaguardia della pace

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 20. La conferenza alla sommità volge al termine. Domani notte si concluderanno i lavori ma più possibile fin d'ora — specialmente dopo il discorso del presidente del Tanganika Nyerere — un primo bilancio dei risultati e la precisazione degli schieramenti, se è possibile chiamarli così. Un punto sul quale tutti appaiono concordi è lo stretto legame con la difesa della pace nel mondo, come condizione non solo dello sviluppo economico-sociale del continente ma anche della conclusione del processo di liberazione. Un altro punto sul quale esiste concordia è la decisa lotta contro il colonialismo e il neocolonialismo, in cui si colloca anche la necessaria soluzione delle questioni relative all'esistenza di basi straniere e di distaccamenti di truppe francesi o inglesi in varie regioni del continente. Proprio oggi un appello in questo senso è giunto da Algeri, da parte del Comitato algerino della pace e del movimento per la decolonizzazione dell'Africa e del Mediterraneo e per il ritiro di tutti gli armati stranieri dall'Africa. L'appello è stato applaudito caldamente dai conferenzieri. Quali sono invece i punti sui quali si manifestano divergenze pure in vista degli stessi obiettivi e finalità? Prima di tutto il problema sollevato dal presidente del Ghana Nkrumah, che ha proposto l'immediata convocazione di una assemblea costituente per un governo unico. Tale proposta ha trovato l'opposizione di parecchi fra i più noti e autorevoli dirigenti. Oggi il presidente del Tanganika ha detto cose per certi versi opposte alle posizioni sostenute da Nkrumah: quest'ultimo aveva definito pericolosa la politica di un passo «peccato» mentre Nyerere considera pericolosa la fretta, e ha proposto prima di tutto l'attuazione di un «mercato comune africano» e il varo di un piano inteso all'incremento delle industrie esistenti e alla creazione di nuove. Un altro problema, che ha dato origine alla manifestazione di opinioni diverse ma anche a una convergenza di critiche, è l'attività del Comitato dei nove presidenti per il coordinamento dell'aiuto ai movimenti di liberazione. La questione è ben nota poiché il Comitato del nuovo stato oggetto, fin dalla sua costituzione un anno fa ad Addis Abeba, di continue indagini politiche e controlli, attraverso le successive riunioni che i ministri della organizzazione per la Unione africana hanno tenuto a Lagos, a Dar Es Salaam, e infine al Cairo, non ha mai permesso il prelievo della conferenza al vertice. La critica di fondo portata dai paesi più avanzati (principalmente inglesi) è che i ministri dell'organizzazione per la Unione africana non hanno tenuto conto dei diritti dell'uomo, e che, sebbene abbiano potuto lavorare in libertà, non hanno potuto esprimersi liberamente. Le critiche toccano anche le attività inerenti allo aiuto in armi, denaro, medicine, vesti, giacinto scarso. Tutte queste considerazioni non impediscono tuttavia di giudicare fondatissimo il giudizio positivo sul vertice di Addis Abeba e di tutta l'Africa esprimono sulla conferenza. Solo una osservazione superficiale potrebbe dettare un giudizio complessivo su questo vertice. Se trentatré paesi uniti al massimo livello non manifestassero divergenze e anche contrasti vorrebbe dire che i loro rappresentanti si sono incontrati in libertà, allo scopo di fare propaganda di apparente unità. Lo stesso fatto del Congo, di cui non si è discusso sicuramente in questo vertice ma che è stato affrontato in colloqui bilaterali, indica che i paesi più avanzati si riservano di valutare con i mezzi legittimi la stretta neocolonialista che si manifesta nell'ex dominio belga. E ciò è piuttosto un'affermazione di spirito unitario che l'esplosione di una divergenza. La seduta di ieri notte ha registrato una interessante proposta del re dei burundi intesa alla creazione di una Corte africana dei diritti dell'uomo, che dovrebbe trattare le violazioni della persona e della libertà umana sia nei territori ancora soggetti allo straniero sia eternamente e nei paesi africani meridionali di oggi i quali non hanno ascoltato i leader di alcuni movimenti di liberazione tra i quali quello del Mozambico e il signor Cabral della Guinea Capo Verde.

Mario Gallotti

E' un anno che il cuore generoso di GINO GIACOMETTI ha cessato di battere. Ora riposa nel Cimitero del Testaccio.

Vigorosa campagna nel Venezuela

## Per l'ammnistia 100.000 firme

I «leaders» del centro danno la loro adesione — Una grande manifestazione fissata per giovedì

Dal nostro inviato

CARACAS, 20. Una vigorosa campagna per l'ammnistia è stata lanciata dal comitato di signor Juan José Bernal, vescovo della diocesi di Guayana e nella città di Caguan, presidente del comitato di addirittura il prefetto della provincia. Otto Perdomo, il quale, pur di non rinunciare alla sua nobile battaglia, si è fatto destituire dal governo. Mentre un progetto di legge di iniziativa popolare deve essere sottoscritto da oltre ventimila cittadini, quello per l'ammnistia ai detenuti politici — che è stato inoltrato al Parlamento dopo essere stato solennemente presentato al popolo di Caracas in una grandiosa manifestazione popolare il 3 luglio — reca la firma di oltre centomila. Più di seicento persone che negli ultimi 2 mesi hanno firmato firme in calce al progetto di legge per le strade sono state arrestate e denunciate. Ciò non ha impedito che la campagna avesse enorme successo e che alla manifestazione del 3 luglio partecipassero oltre 1.500 delegati in rappresentanza di organizzazioni, partiti, associazioni e comitati periferici. Il governo è seriamente preoccupato per l'ampiezza della campagna: oltre alla destituzione di quei funzionari che vi hanno aderito, all'arresto e alla denuncia, tramite l'unico partito che appoggia, la Acción democratica, un contro-campagna, mobilitando la stampa spendendo milioni in annunci pubblicitari, minacciando, ecc. La campagna prosegue. Il 23 luglio prossimo avrà luogo un'altra imponente manifestazione alla quale è stata preannunciata la partecipazione di autorevoli personalità di ogni corrente politica, tra cui due candidati alla presidenza, Larrzábal e Ramos Jimenez.

L'Avana  
Sentinella cubana uccisa dai marines a Guantanamo

L'AVANA, 20. Un comunicato del ministero della Difesa cubano rende noto che marines statunitensi di stanza nella base navale di Guantanamo hanno sparato ieri sera sei colpi d'arma da fuoco contro un posto di guardia cubano uccidendo il soldato Ramon Lopez Pena, di 19 anni.

## Oggi «vertice» dei capi di Stato di Turchia, Iran e Pakistan

ISTANBUL, 20. Si apre domani ad Istanbul una riunione dei capi di Stato della Turchia, dell'Iran e del Pakistan che segue ai quattro giorni di una conferenza dei ministri degli esteri svoltasi ad Ankara. Scopo della conferenza, secondo le basi della rapida cooperazione tra i paesi dei settori economico, tecnico e culturale e la pratica dei dirigenti turchi, iraniani e pakistani sembra intenzionale a costituire un fronte regionale unito che consenta ai tre governi di meglio fare intendere la propria voce. La conferenza avrà inizio domani pomeriggio con l'intervento dello Sca di Persia, del presidente pakistano Ayub Khan e del presidente turco generale Gursel.